

Allan Kaprow

246

L'eredità di Jackson Pollock

Artista statunitense, è nato ad Atlantic City, nel New Jersey, nel 1927. A New York ha frequentato la scuola di pittura di Hans Hofmann e, dopo la laurea in filosofia e storia dell'arte, si è iscritto ai corsi di composizione musicale di John Cage. Profondamente influenzato dal compositore e dall'opera di Jackson Pollock, ha teorizzato il coinvolgimento dello spettatore nell'atto della creazione artistica, ideando l'*happening*, una pratica che unisce musica, parole, pittura, movimenti del corpo, immagini e video, senza una regia prestabilita e con l'indispensabile partecipazione del pubblico, che diventa così parte integrante dell'azione performativa. Il primo *happening* ha avuto luogo alla Reuben Gallery di New York nel 1959. Sugli *happening* e sulla sua poetica ha pubblicato due fondamentali saggi: *Assemblages, Environments, Happenings* (1966) e *Essays on the Blurring of Art and Life* (1993). Kaprow è morto a Encinitas, in California, nel 2006.

Per le notizie biografiche su Kaprow ▶ anche
 ■ par. 34.6.

Tratto da: Allan Kaprow, *The Legacy of Jackson Pollock*, in "Essays on the Blurring of Art and Life", University of California Press, 2003, pp. 2-9.

Non sembrò che Pollock, col suo atteggiamento e con le sue doti, avesse davvero raggiunto qualcosa che andasse al di là di quei valori individuati e riconosciuti da artisti e critici sensibili. L'atto del dipingere, il nuovo spazio, il segno personale che costruisce i suoi propri forma e significato, il garbuglio senza fine, la grande scala, i nuovi materiali, sono divenuti dei cliché dei dipartimenti universitari di arte. Le innovazioni sono accettate: stanno diventando parte dei libri di testo. Ma alcune delle implicazioni inerenti in questi nuovi valori non sono così futili come tutti abbiamo cominciato a pensare; questo genere di pittura non deve essere chiamata stile tragico. Non tutte le strade di questa arte moderna debbono per forza condurre a idee di finalità. Azzardo l'ipotesi che Pollock possa aver vagamente percepito tutto questo, ma che sia stato incapace, a causa della malattia o di altre ragioni, di rendersene del tutto consapevole. Ha creato alcuni magnifici quadri. Ma ha anche distrutto la pittura. [...] Per esempio, l'atto della pittura. Negli ultimi settantacinque anni il gioco libero della mano sulla tela o sulla carta è diventato sempre più importante. Pennellate, macchie, punti sono diventati sempre meno legati alla rappresentazione di oggetti e vivono sempre più una vita loro, autosufficiente. Ma dall'impressionismo a Gorky, per esempio, l'idea di un ordine in questi segni si è fatta sempre più esplicita. Con Pollock, tuttavia, la cosiddetta danza del dripping, le sciabolate, le strizzate, le macchie e tutto quanto contribuisce all'esito finale pongono un accento quasi assoluto sul gesto diaristico. [...] Con quell'enorme tela posta sul pavimento Pollock poteva veramente dire di essere "nel" suo lavoro. Qui l'applicazione diretta di un approccio automatico alla tela rende chiaro che non solo non si tratta della vecchia arte della pittura, ma che forse siamo vicini al rituale che ha scelto di usare la pittura come uno dei suoi materiali. Io sono convinto che per cogliere appieno l'impatto di Pollock, dobbiamo essere acrobati, che fanno un continuo viavai con le mani e il corpo che gettano la pittura e stanno "nella" tela e si sottomettono all'oggettività dei segni, consentendo loro di avvilupparci e di assalirci. Questa instabilità è lontana dall'idea di un quadro "completo". L'artista, lo spettatore, e il mondo esterno sono troppo intercambiabilmente coinvolti. Non entriamo in un quadro di Pollock da uno o cento luoghi. Ovunque è ovunque, e ci immergiamo o emergiamo quando e dove possiamo. [...] Pollock ha

ignorato i confini del campo rettangolare in favore di un continuo andare in tutte le direzioni simultaneamente, *oltre* le dimensioni letterali dell'opera. [...] Dato il giusto approccio, uno spazio espositivo di media grandezza coi muri totalmente coperti di lavori di Pollock offre il senso più completo e significativo possibile della sua arte. La scelta di Pollock di usare tele enormi aveva vari scopi, il principale per la nostra discussione è che i dipinti a scala murale cessano di essere quadri e diventano ambienti. Di fronte a un quadro, la nostra misura in quanto spettatori, in rapporto alla misura del dipinto, influenza profondamente quanto desideriamo abbandonare la coscienza della nostra esistenza temporale per farne esperienza. La scelta di grandi misure da parte di Pollock risulta nel nostro essere confrontati, assaliti, risucchiati. [...] Lo spazio di queste creazioni non è chiaramente palpabile come tale. [...] Ma quel che io credo sia chiaramente discernibile è che l'intero dipinto ci venga incontro (prendiamo parte invece di limitarci ad essere semplici spettatori), in mezzo alla stanza. Nel caso presente il "quadro" si è spostato talmente che la tela non è più un punto di riferimento. [...] Cosa fare adesso? Esistono due alternative: Una è continuare in questa vena. [...] L'altra è di abbandonare interamente la pittura. [...] Pollock, a mio vedere, ci ha lasciati al punto in cui dobbiamo preoccuparci e persino stupirci dello spazio e degli oggetti della nostra vita quotidiana, sia dei nostri corpi, vestiti, stanze, o, se fosse necessario, la vastità della quarantaduesima strada. Insoddisfatti della suggestione esercitata dalla pittura sui nostri altri sensi, utilizzeremo le specifiche sostanze della vista, del suono, dei movimenti, della gente, degli odori, del tatto. Oggetti di ogni sorta sono materiali dell'arte nuova: pittura, sedie, cibo, luci elettriche e al neon, fumo, acqua, calzini vecchi, un cane, film, centinaia di altre cose che saranno scoperte dalla generazione presente di artisti. Non solo questi coraggiosi creatori ci mostrano, come se fosse per la prima volta, il mondo che è sempre stato intorno a noi e abbiamo ignorato, ma ci dischiuderanno eventi e avvenimenti [happenings] del tutto inauditi, trovati nei secchi della spazzatura, nelle schede della polizia, nelle hall degli alberghi; Visti nelle vetrine e sulle strade; e percepiti nei sogni e in terribili incidenti. [...] I giovani artisti di oggi non hanno più bisogno di dire "Sono un pittore" o "un poeta" o "un danzatore". Sono semplicemente "artisti". Tutta la vita sarà per loro aperta.